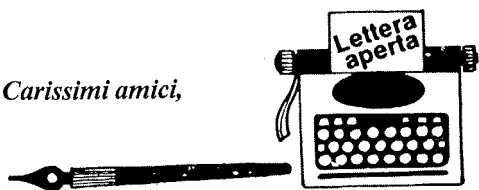


Carissimi amici,



considerando la vostra generosità e il sostegno economico che date a **INCONTRO**, il mensile della nostra Missione Cattolica Italiana **ALBIS**» (quest'anno si è raggiunta la cifra di Fr. 7640.-) ritengo che l'appellativo di «**AMICI**» vi sia dovuto.

Dovuto non solo a voi ma anche a tutti coloro che mostrano stima e solidarietà leggendo e apprezzando questo legame o ponte di **INCONTRO**.

È ormai consuetudine da tre anni che l'inizio del **NUOVO ANNO** unitamente agli **AUGURI** per ognuno di voi e per le vostre famiglie, contenga anche il versamento per il sostegno economico di **INCONTRO**.

Ora più che mai **INCONTRO** diventa il «secondo Missionario» attraverso l'informazione e la formazione per la Comunità.

La Missione si è fatta più ampia, il personale per ora si è ridotto con la presenza di un solo missionario, ma con la **SPERANZA** che si possa avere un collaboratore laico.

Più che mai sono attuali le parole di Gesù:
 «La messe è molta, ma gli operai sono pochi.»
 Il missionario non può arrivare ovunque, anche se nel cuore c'è il desiderio di essere disponibile, anche qui sono attuali le parole di Gesù:
 «Lo spirito è pronto ... ma la carne (gli anni passano) è debole ...»

Ecco allora quanto più vale la pena di sottolineare la **VALIDITÀ** di **INCONTRO**, che lancia attraverso le sue pagine i suoi **SOS**, come quando invita a «**COMUNICARE ALLA MISSIONE LA PRESENZA DI AMMALATI CHE DESIDERANO LA VISITA DEL MISSIONARIO, QUANDO SI TROVANO IN OSPEDALE DELLA CITTÀ DI ZURIGO**» oppure a «**COMUNICARE DI VOLER RICEVERE MENSILMENTE INCONTRO.**»
 Ci sono italiani della nostra Missione che neppure sanno dell'esistenza di **INCONTRO**. Anche questa è collaborazione con la Missione, anzi qualcosa di più, è **CORRESPONSABILITÀ** nella Missione. Occorre ricordare che non si deve identificare la missione con il Missionario, perchè «**I MISSIONARI PASSANO, MA LE COMUNITÀ (LE MISSIONI) RESTANO.**»
 Più che mai la presenza fattiva dei laici assume un'importanza particolare.

Siamo ormai alle soglie del 2000. Potremmo pensare all'immagine di un viaggio che si accosta progressivamente alla frontiera. Mille anni fa pare che questo stesso viaggio fosse costellato da paure, segnato da incubi e la frontiera fosse pensata come un baratro. Penso che l'augurio per il 1999 che ci porterà al 2000 sia che ognuno di noi ritorni in se stesso perchè troppo spesso vaghiamo lontano dalla nostra anima. «Siamo andati così rapidamente avanti in tutti questi anni che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alla nostra anima di raggiungerci.»
AUGURI a tutti unitamente al **GRAZIE** più sincero.

don franco

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Gennaio 1999 Anno 25

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LETTERA APERTA 1

LA MISSIONE

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ 2

- Per chi suona la campana 3

- Battesimi 4

- 25mo di matrimonio

- 50mo di matrimonio

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 4

- Adliswil: Mostra Anno 2000 4

Festa della castagna

- Wädenswil: Mitenand - Insieme 5

- Kilchberg: Incontri di formazione
e cultura religiosa 5

DIAMO LA VOCE A... 5

- La tentazione di prevedere 5

- Problemi dell'adolescenza 6

- Agopuntura: questa sconosciuta
(1a parte) 7

DIARIO 8

- L'eterno mistero del prete

NOTIZIARIO dall'ITALIA 9

- Fuori dall'ombra (2a parte)

- Il Papa e il capitalismo 10

- Da che parte stare

COMMENTO 10

- Identità sussidiarietà, solidarietà

SCHEGGE di LUCE 11

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

ORARIO D'UFFICIO

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»
con sede in Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»
in Horgen, per qualsiasi problema pastorale
(battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la
regione della Missione, porta come conseguenza,
una nuova ristrutturazione dell'attività della
Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a, 2a, 3a Domenica del mese
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato: Ultimo Sabato del mese
ore 19.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: la Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

4a domenica del mese' ore 18.00
S. Messa in lingua italiana

Oberrieden

1a Domenica del mese ore 09.00
S. Messa in lingua italiana

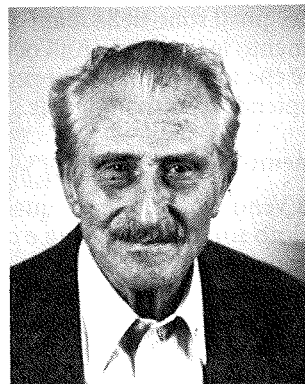
Dopo il periodo del pensionamento si chiuse in una forma di isolamento. Le diverse volte che lo incontrai nella visita all'ospedale, era come un fiume in piena nel raccontarmi della sua dura vita in emigrazione, della religiosità della Comunità, curata dai missionari della Missione di Zurigo.

Si è addormentato nella pace del Signore, quando nulla faceva presagire una fine così repentina.

La scomparsa di Egidio ci invita durante questa celebrazione in suo ricordo a due momenti di riflessione.

La morte.

La scomparsa di una persona, parente, amico o sconosciuto che sia, non deve mai lasciarci indifferenti, perchè quando muore una persona muore una parte di noi stessi, perchè tutti facciamo parte delle grande famiglia umana e cristiana.



Per chi suona la campana

Vendramet Egidio 1921 - 1998

Con Egidio se ne va una delle figure della prima emigrazione italiana del dopo guerra di Horgen. Dal 1947 era emigrato dalla provincia di Belluno in cerca di lavoro.

La guerra con le sue ferite, con la miseria non offriva altra possibilità che l'emigrazione come prospettiva.

Ritornano alla mente le parole del poeta:

Come una croce portammo il piccone
poca moneta ci misero in mano
e quella poca non tutta si spese.

Lasciammo il cuore nella valle lontana
sotto la stella del nostro paese.

A Horgen, Egidio conobbe la moglie Maria e dal loro matrimonio nacquero Angelo e Ivana. Lavoratore laborioso, dedito alla famiglia alla quale non lasciò mai mancare nulla.

La morte non è la fine di tutto, è l'istante che ci porta dal provvisorio al definitivo, è il passaggio dal tempo all'eternità.

Dove sono i nostri cari?

Sono nell'amore di Dio. Nella luce della fede vedono i nostri occhi pieni di lacrime, il nostro cuore che soffre e ci danno la forza di credere che l'amore non muore.

Essi fanno parte dell'amore di Dio, di Gesù che riceviamo nella Comunione.

Comunione è unione con . . . unione con loro attraverso il pane eucaristico.

Un altro pensiero su cui ci fa riflettere la scomparsa di Egidio, è quello del lavoro.

Spesso si vede il lavoro solo nella sua materialità, qualcuno lo vede come un castigo, e non ci si rende conto che il lavoro pone l'uomo sullo stesso piano di Dio, che ha creato il mondo e poi ha affidato all'uomo il compito di renderlo migliore con il suo lavoro, con la sua creatività e fantasia.

Purtroppo questo grande cantiere del mondo che è il lavoro è diventato terreno di ingiustizie, dove c'è chi è sfruttato e chi sfrutta. Ma è un cantiere spesso imbrattato da bestemmie. Ciò che doveva essere segno di amore talvolta è diventato luogo di odio.

Oggi ci troviamo di fronte alla morte di un fratello, di un amico che ha lavorato, ha dato quindi il suo contributo al mondo, poichè ogni lavoro ha la sua dignità.

Ricordando Egidio ricordiamo tutti i lavoratori del mondo. Coloro che non riescono a trovare lavoro, perchè la società li definisce inutili.

La fede e la pietà cristiana per chi è morto è anzitutto dolente memoria di coloro che abbiamo visto soffrire e morire, è pianto dei volti che non ci sorridono più, è tenero desiderio di custodire in noi l'immagine che crediamo custodita in Dio.

La pietà cristiana è speranza e invocazione della risurrezione. Se non si dà risurrezione, allora neppure Gesù è risorto.

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti, parve che morissero, nel giorno del giudizio risplenderanno come stelle.

Ringraziamento

La famiglia Vendramet ringrazia quanti hanno espresso la loro solidarietà umana e cristiana per la morte del carissimo Egidio.

Battesimi

Onofrio Mara di Franco e Näf Barbara,
Adliswil

Fluhmann Vanessa Gina di Stefan e Porceddu Irene, Richterswil

Gioia Giada di Jean Claude e Ria Maria,
Wädenswil

Parrella Alessio di Sandro e Dominguez Mara,
Wädenswil

Jessup Chanel di Terry e Lalli Alida, Wädenswil
Peracchi Sara di Claudio e Cathrein Gabriela,
Horgen

Tranquilli Marianna di Adriano e Carla
Catanzariti Vanessa di Vincenzo e Turelli
Stefania, Horgen

Eberle Jennifer di Daniel e Maraia Dora,
Adliswil

Cassinis Chiara di Patrizio e Dalfino Maria
Grazia, Au

Gregori Delia di René e Rosada Sonia, Thalwil
Gemma Pedro di Ivan e Honegger Renate,
Gattikon

Gemma Paulo di Ivan e Honegger Renate,
Gattikon

25mo di Matrimonio

Coduti Michele e Altobelli Dolores, Horgen
Gallo Franco e Guerrisi Silvia, Horgen
Gennuso Mario e Migliazza Rosa Ada,
Wädenswil

50mo di Matrimonio

Dapoto Gerardo e Dapoto Maria Cristina,
Richterswil



a cura di Itala Rusterholz



ADLISWIL

Mostra di disegni «Anno 2000 speranze e aspettative» Adliswil, Brugg 2.7.98

Il Comitato Genitori Adliswil esprime la sua soddisfazione per la buona riuscita di questa manifestazione.

Il Comitato Genitori Adliswil desidera ringraziare calorosamente tutti gli allievi dei corsi di lingua e cultura italiana che hanno partecipato a questo concorso. Il numero dei disegni esposti superava le nostre aspettative, erano oltre 100.

Si ringraziano pure gli insegnanti dei corsi di Lingua e Cultura, la signora Alba Sposato e il signor Salvatore Tassone per la loro preziosa collaborazione; il pittore Arturo Di Maria e lo scultore Piero Tedoldi che hanno formato la giuria.

Tutti coloro che con i loro regali generosi ci hanno permesso di consegnare ai vincitori bellissimi premi.

Un particolare ringraziamento va alla Città di Adliswil e alle autorità presenti e a tutti coloro che in un modo o l'altro hanno partecipato alla buona riuscita della manifestazione.

E. Basso

Festa della castagna

Domenica 22 novembre, la Comunità di Adliswil con la fattiva collaborazione del «gruppo di Base» ha organizzato la tradizionale «Festa della castagna» in un pomeriggio

assolato e freddissimo che non ha frenato la partecipazione degli amanti del gustosissimo frutto autunnale nel centro parrocchiale di Adliswil. Alla spicciolata ma con costanza i membri della Comunità hanno riempito il centro parrocchiale. Voci argentine di bimbi irrefrenabili, adulti dalla battuta facile, arguta e maliziosa o accalorati in discussioni: questa l'atmosfera presente al centro.

Gradita la presenza del signor Carmine Delitto, rappresentante della Kirchenpflege nello Zweckverband della Missione «Albis».

Saporite ed eccellenti le caldarroste sotto l'impareggiabile regia di B. Bucci coadiuvato da Marcello Esposito. In sala gentili signore con elegante disinvoltura hanno fatto gli onori di casa, servendo caldarroste e bevande.

Nel primo pomeriggio volenterosi hanno provveduto a preparare la sala e a lasciarla in ordine. Oltre ai sopracitati Bucci e Marcello meritano una lode per la loro disponibilità: i coniugi Stefanizzi, Integlia, Curcio, le mamme Rosalba, Graziella e la tutto fare Elvira.



WÄDENSWIL

Mitenand - Insieme

Per una serie di coincidenze la festa «Mitenand - Insieme» a Wädenswil, che di solito da alcuni anni si svolge al Sabato sera, preceduta dalla celebrazione Comunitaria e poi dalla cena comunitaria, per offrire ai partecipanti la possibilità di «stare insieme» in un clima di gioiosa serenità, quest'anno si è svolta alla domenica, 15 novembre.

Dopo la S. Messa delle 11.15 celebrata nella lingua spagnola, tedesca e italiana, la Comunità è stata invitata al pranzo comunitario.

Come sempre, meravigliosa la disponibilità del «gruppo di Base» che con le sue eccellenti cuoche, Rita Emanuele e Vanna Annino hanno preparato Penne alla bolognese e al gorgonzola. La partecipazione, nonostante la giornata invernale assolata, è stata molto buona. Come sempre il GRAZIE più sincero ai meravigliosi collaboratori per la loro disponibilità.



KILCHBERG

Incontri di formazione e cultura religiosa

Per la Comunità di Kilchberg dal 22 ottobre al 19 novembre si sono tenute 5 serate per gli adulti, sempre di giovedì sulla formazione e cultura religiosa.

I temi trattati sono stati:

Chi è Gesù per voi?

Cristiani abituarini o interessati.

Ascoltare il prossimo è ascoltare Dio.

Quali sono le nostre fami e le nostre seti.

È pericoloso essere cristiani?

La partecipazione è stata soddisfacente, il lato più positivo emerso è l'interessamento e il desiderio di conoscere e approfondire il senso della nostra fede, che non può essere dissociato dalla vita.

Fede è vita vissuta con coerenza.

A quanti hanno partecipato il GRAZIE più sincero in attesa di incontrarci per altre serate, con l'auspicio che anche altri siano stimolati a parteciparvi.

diamo la voce
a...

CONTRO
VOCE

La tentazione di prevedere

La data del 31 dicembre è considerata una porta girevole che immette in uno spazio del quale nulla si conosce.

Lasciando il passato alle spalle per relegarlo nella storia del «già visto», scatta la voglia di sapere il nuovo tragitto del nuovo anno, come sarà.

Il martellamento incessante della comunicazione di massa, ha plagiato la nostra società al punto tale che previsioni, oroscopi, divinizzazioni, profezie, occupano il primo posto negli scambi informativi della società moderna.

Ai primi giorni dell'anno appaiono sulla scena, maghi e futurologi, pronti a soddisfare qualsiasi richiesta di previsioni, da come andrà la squadra del cuore a chi sarà il nuovo leader politico, e via via coinvolgendo campi eterogenei.

Questa follia si esaurisce presto e tutto sembra tornare normale, ma in effetti non è così.

L'oroscopomania, passato il boom delle feste si fa più subdola e sottile, rafforzata da questa periodica ventata di promozione collettiva.

La nostra società, giorno dopo giorno, ha inserito l'oroscopo nel codice del suo comportamento civile.

Che dire?

Il giusto atteggiamento cristiano consiste nell'abbandonarsi con fiducia nelle mani della Provvidenza per ciò che concerne il futuro e a rifuggire da ogni curiosità a questo riguardo. L'imprevidenza può costituire una mancanza di responsabilità.

Tutte le forme di divinizzazione sono da respingere: ricorso a Satana o ai demoni, evocazione di morti o altre pratiche che a torto si ritiene svelino l'avvenire.

La consultazione degli oroscopi, il ricorso ai medium, l'astrologia, l'interpretazione dei presagi occultano una volontà di dominio sul tempo, sulla storia e infine sugli uomini e insieme un desiderio di rendersi propizie le potenze oscure.

Tutte le pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretende di sottomettere le potenze occulte per porle al proprio servizio e ottenere un potere sul prossimo, sono contrarie alla fede.

Se l'oroscopo è il più innocuo, per non dire divertente artificio nel campo dei divinatori del futuro, tuttavia rappresenta il primo gradino verso la magia, la stregoneria, lo spiritismo. Anche la superstizione appartiene al primo gradino della infinita scala di banalità e di credenze alimentate dal mercato sommerso che sfrutta l'ignoranza e l'ingenuità in ambito scientifico e religioso.

La Chiesa così si pronuncia:

La superstizione è la deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone. Anche attribuire alla sola materialità delle preghiere e dei segni sacramentali la loro efficacia, prescindendo dalle disposizioni interiori che richiedono, è superstizione.

FAMIGLIA

I problemi della adolescenza

Gli undici anni segnano la partenza per una nuova crescita, prima lenta e poi tumultuosa: l'adolescenza.

Il fanciullo calmo scompare, per lasciare posto a quello chiacchierone, curioso, in perenne movimento, sempre sul «chi va là».

Cresce rapidamente come un asparago, ha un appetito immenso e una sete inestinguibile di sapere cose nuove.

Gli umori vanno e vengono: scontroso al mattino, allegro nel pomeriggio; languido in primavera, pestifero quando piove, affettuoso quando nevicata.

Maturazione sessuale dell'adolescente

Lo sviluppo fisico seguito con più apprensione dall'adolescente è la sua maturazione sessuale. Può procurare ansietà, confusione, incertezze. Nella scuola si usa fare un breve corso di educazione sessuale. È una cosa buona. Ma è sempre un surrogato.

Il compito di comunicare ai figli le informazioni sessuali tocca ai genitori. È un loro diritto, è un loro dovere. Molti papà e molte mamme non sanno da che parte iniziare e finiscono per lasciare che sia la strada, i cartelloni del cinema, gli amici «furbi e maturi» a dare queste informazioni ai loro figli.

È la strada più sbagliata, che può lasciare profondi traumi per tutta la vita.

L'educazione sessuale, che è molto più della istruzione sessuale, può essere data solo in un ambiente dove l'Amore è vissuto in maniera ben più alta che a livello animale-fisico.

Questo ambiente ideale deve essere la famiglia.

Le scenate in famiglia

A 13-14 anni l'adolescente cerca con decisione il suo «io», vuole affermarsi come persona distinta da papà e mamma.

È sempre attaccato alla sua famiglia, e vi trova caldo rifugio, quando è depresso, ma dice anche con decisione: «Perché devo fare solo quello che mi dicono, papà e mamma?»

Il bisogno di affermarsi come persona si manifesta nelle ribellioni contro i genitori e i fratelli, contro i doveri imposti dalla scuola, le convenienze che si esigono nella società.

È lui stesso, a volte a cercare occasioni per contraddire. Non è questo atteggiamento, premeditazione maliziosa né semplice ostinazione, ma un mezzo di sviluppo del quale si serve, spesso molto goffamente per definire la sua situazione e quella degli altri.

Grida, ingiurie, grossolanità spettacolari, critiche terribili, non fanno svanire il suo affetto verso la famiglia.

È la sua maniera di far sapere agli altri «Io sono come voi, e voglio che tutti mi considerino tale».

Egli sta cercando il suo «io» reagendo contro quello degli altri.

Man mano va avanti nella sua maturazione l'adolescente comincia a pensare, e le sue critiche ai genitori si fanno più dettagliate e motivate.

Il gruppo e le amicizie fuori casa diventano importanti e comincia ad evadere dal cerchio familiare.

La contestazione è pronta a rinascere appena che i genitori sembrano non riconoscere la sua indipendenza.

Essi vogliono bene alla loro famiglia, ma con disinvoltura mettono d'accordo l'affetto con il considerare papà «matusa», e la mamma «donna d'altri tempi». Quando la ribellione si esprime con scontentezza i genitori dovrebbero pensare che il loro figlio non si ribella contro di loro personalmente, ma contro la complessità e le incertezze della sua vita interiore.

Nella delicata fase della sua autoaffermazione, l'adolescente ha tre bisogni urgenti:

Indipendenza:

Non una indipendenza totale e improvvisa, ma progressiva. I genitori farebbero bene a mettere il ragazzo nelle condizioni di fare proprie scelte, di dirigersi da sé e imparare dagli errori che commette. Dovranno impedirgli di commettere errori madornali, ma non potranno pretendere che non sbagli mai; anche lui deve fare la sua esperienza.

Sicurezza:

L'adolescente quando prende la prima decisione è preso dalla paura e dalla insicurezza, e torna precipitosamente al sicuro con la famiglia.

A questo punto i genitori sono tentati dal prendere uno di questi due atteggiamenti. «Hai visto che non ce la fai? Stai buono, sei ancora un bambino». Oppure: «Hai voluto fare da solo? arrangiati».

Sono soluzioni comode, ma sbagliate.

Il ragazzo ha bisogno sempre di sicurezza e di indipendenza. Ha bisogno di conquistare l'indipendenza per tentativi e per gradi.

Ed ha bisogno di sapere che può sempre tornare nel luogo sicuro della sua famiglia, quando la paura e l'incertezza lo assalgono.

Responsabilità:

Una delle tecniche migliori per acquistare indipendenza e sicurezza è affrontare gradatamente rischi e responsabilità, e chiedere il parere anche al ragazzo su determinati problemi che toccano la famiglia. Il ragazzo di solito crede di avere due anni in più, i genitori credono invece ne abbia due anni in meno. Se ognuno si rendesse conto del suo sbaglio, molte contestazioni familiari cesserebbero.

LA SALUTE

Agopuntura: questa sconosciuta (la parte)

Da qualche anno dopo la fine della seconda guerra mondiale un insieme di circostanze ha portato alla ribalta l'agopuntura. Anche se essa era già praticata in Francia e in qualche altro paese d'Europa,

il numero dei medici che vi si interessavano rimaneva estremamente ristretto.

Gli ammalati la conoscevano molto poco e il più delle volte, solo qualche parola scambiata casualmente con un amico che ne aveva beneficiato, li invitava a ricorrervi, poi tutto è cambiato . . .

In tutti i paesi del mondo le relazioni concernenti gli interventi chirurgici realizzati sotto analgesia per agopuntura, le applicazioni varie per lenire certi dolori, per superare certi stati di depressione, per smettere di fumare e moltissimo altri casi in cui questo metodo si è dimostrato provvidenziale, hanno suscitato un enorme interesse: i pazienti desiderano trattamenti con agopuntura e sempre più numerosi sono i medici che l'apprendono e la praticano.

Per questi motivi e per completare il quadro dei più noti metodi medici alternativi a quelli ufficiali, mi è sembrato opportuno cercare di precisare a che punto sia giunto il metodo dell'agopuntura attualmente, quali siano i suoi contributi, i suoi limiti e la sua posizione in rapporto alla medicina occidentale e quale possa essere il suo avvenire.

A questi e altri interrogativi tenterò di rispondere in modo il più semplice possibile, senza tuttavia snaturare l'argomento e dopo aver esposto, a grandi linee, il metodo e i principi di base della medicina cinese tradizionale, anche se non facile da esporre per la loro complessità pure di natura filosofica e così lontana dalla concezione occidentale della vita.

AGOPUNTURA: DI CHE COSA SI TRATTA?

Molti hanno già sentito questa parola per aver visto trasmissioni televisive dedicate a questo argomento, oppure l'hanno incontrata in qualche rivista o articolo di stampa; altri ne hanno un'idea meno vaga, perchè amici o membri della loro famiglia sono stati curati con l'agopuntura: ma solo qualcuno in fondo sa cosa questo termine significhi.

L'agopuntura è una medicina; quanto alla parola in sé, essa significa etimologicamente: puntura per mezzo di una punta (un ago), cioè infissione superficiale di aghi in punti ben precisi del corpo del paziente; esige che il medico occidentale riesamini i meccanismi della malattia secondo un'ottica piuttosto diversa da quella che prevale nella medicina «moderna», anche se fra esse vi sono punti in comune.

LA STORIA

La storia della medicina tradizionale cinese e dell'agopuntura è sempre stata argomento

molto interessante, trattato in numerose pubblicazioni di tutto il mondo per la sua originalità tutta da scoprire, atta a svelare nuovi e insospettati orizzonti dell'organismo umano, delle sue malattie e dei suoi relativi rimedi.

Le origini sono molto vaghe e le indicazioni storiche non risalgono oltre il secondo millennio a. C. È certo però che molto prima di allora l'agopuntura era già praticata; le punture, a quanto pare, erano praticate allora con l'ausilio di piccole pietre appuntite e associate alla tecnica della cauterizzazione (bruciature con ferro rovente per medicare e disinfettare).

Se si escludono questi pochi particolari che risalgono a un'epoca in cui le narrazioni, per concorde opinione degli storici, presentano un carattere mitico, di fatto il primo medico cinese fu un certo Pien Tsio, vissuto all'incirca attorno all'anno 250 a. C.

Gli studiosi possono seguire l'evoluzione delle teorie mediche attraverso numerosi scritti che nel corso dei secoli evidenziano come la medicina cinese, profondamente legata all'evoluzione politica ed economica del paese, conobbe alterne vicende, ma sembra che il periodo più prospero del suo sviluppo possa venire situato tra il VII e l'VIII secolo; successivamente furono scritte numerose opere che riprendono in buona parte nozioni già conosciute anticamente apportandovi nuovi contributi.

Sembra che i primi a portare in Europa elementi di medicina cinese siano stati i gesuiti attorno al 1600; contemporaneamente gli stessi cinesi cominciarono a scoprire la medicina occidentale, che il più delle volte era stata fatta loro conoscere dagli stessi religiosi.

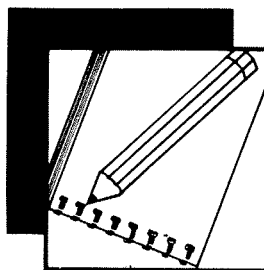
Si creò uno scambio che andò sempre più accentuandosi, particolarmente nel XVII secolo.

All'inizio del XX secolo la medicina tradizionale cinese subì un'eclisse dovuta all'apporto massiccio e rilevante della medicina occidentale; dopo un periodo di ridotta attività con l'instaurazione della Repubblica Popolare Cinese, è stata rivalutata e ha ritrovato il suo posto ufficiale dal 1949.

Si arriva così al periodo contemporaneo nel quale, proprio in seguito a interventi chirurgici sotto analgesia per mezzo dell'agopuntura, sono state messe in rilievo le molteplici possibilità offerte dalla medicina cinese tradizionale e in particolare dall'agopuntura.

La sua diffusione è attualmente considerevole non solo in Europa, ma in tutti i continenti.

Schivardi



DIARIO

L'eterno mistero del prete

Ma è un uomo come gli altri o no? dov'è la sua stranezza? Perché nella società dei mestieri, lui parla di vocazione? Qual'è il senso della sua vita?

Dice il bambino: «Da grande farò il prete» e pensa ai paramenti dorati.

Dice l'adolescente: «La fede sì, i preti no», sono indifferenti verso le mediazioni fraposte al desiderio di assoluto.

Dice l'adulto immerso negli «affari» della vita: «I preti sono i funzionari del sacro», e il rapporto con loro è scandito da nascite, matrimoni, funerali, come ritmici appuntamenti d'una vita che assegna qualche residuo spazio all'anagrafe religiosa. In un'epoca secolarizzata, chiusa nei suoi orizzonti terrestri, la figura del prete sembra essere materia di curiosità sociologica: ci si chiede perché non si sposano, perché aiutano i poveri, perché polarizzano su di sé il bisogno del mondo disorientato, di sentire affermati certi valori perenni, perché insomma hanno scelto una vita di operatori sociali a tempo pieno. In realtà la figura del prete non si conosce e non si comprende se si resta al di fuori di un contesto di fede.

Se ci è divenuta familiare l'immagine di un ministero non arroccato nel tempio, ma diffuso nelle strade del mondo, sollecito all'umana sventura, è perché dalla celebrazione del mistero del tempio parte il mandato, la missione che è la «salvezza» di tutto l'uomo.

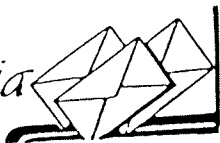
E in questa trincea della «salvezza» dell'uomo, sull'avamposto dell'accoglienza ci sono dei preti, i nomi che ricorrono sono: don Ciotti, don Picchi, don Mazzi, don Gelmini, e mille altri «don», prima di ogni altra legge e sigla Ussl e di Not: penso ai preti della prima accoglienza agli immigrati; penso ai «preti del carcere» che hanno consumato il cuore a condividere la tragedia di vite spezzate, per non lasciar spegnere la SPERANZA.

E la fede, solo la fede che illumina la scelta in modo evangelico: accettando di perdersi come il chicco di grano nel solco, ma serbando l'itinerario che conduce all'unico approdo, riconducendovi i dispersi.

Allo stesso modo può leggersi l'impegno di molti preti nel campo educativo: dentro una civiltà crepuscolare, dove si predica il pensiero debole dove la prassi soverchia teoremi, dove i valori cedano agli interessi, la testimonianza della vita di un prete rimanda al cuore dell'uomo il primato assoluto. Ma non per ricomporre una filosofia di vita, tra le tante: ma ridare, infine un annuncio che irrompe nella vita dell'uomo e gli rivela la sua propria verità. Tutto questo è quasi un'impresa impossibile, se non nel segno della fede.

NOTIZIARIO

dall'Italia



Fuori dall'ombra (Parte 2a)

Il disagio psichico: iniziative ed esperienze di uscita dal tunnel

Quali sono le proposte della Comunità cristiana per andare incontro a situazioni di disagio psichico?

La creazione di Consulte di organismi e associazioni, attive nell'ambito delle malattie mentali; l'istituzione di una giornata dedicata al malato psichico con il coinvolgimento di quest'ultimo nella stessa liturgia domenicale; ma soprattutto il sostegno alle famiglie di chi vive nel disagio.

È fuori dubbio che l'aiuto ai malati mentali, nell'attività della chiesa, è ancora troppo piccolo.

Di fronte a questo tipo di povertà, le comunità cristiane, salvo lodevoli eccezioni, non solo hanno funzionato, come stimolo e fermento di cambiamento della società, ma forse non hanno preso coscienza, a livello comunitario, nemmeno della drammaticità del problema e della propria responsabilità, rispetto ad esso. Tuttavia ci sono significative esperienze.

Nella diocesi di Vittorio Veneto, c'è una Federazione di familiari di malati mentali, che ha poi coinvolto progressivamente la Comunità ecclesiale veneta, dando origine alla Consulta Caritas per la sofferenza psichica del Nord-Est. Fa opera di coordinamento delle varie attività e funziona da laboratorio di scambio, di esperienze e di promozione di iniziative; dare voce a testimonianza di persone e famiglie interessate al problema.

Altra esperienza positiva è la Casa-famiglia di Castello Raganzuolo. È una struttura residenziale costituita da 11 appartamenti che accolgono altrettanti giovani e adulti.

Vivono in questa grande casa insieme ad operatori e volontari, svolgendo attività artigianali.

Ci sono gruppi per l'assistenza a domicilio, forse la parte più dura e impegnativa.

A turno i componenti del gruppo del volontariato, vanno a casa a trovare i giovani con problemi psichici che non hanno bisogno di ricovero ma che, per una serie di ragioni, non possono contare sull'assistenza dei centri di igiene mentale. Lasciati completamente a se stessi, insieme alle famiglie, trovano almeno un primo aiuto e ascolto.

A Reggio Calabria c'è Casa Corigliano. Essa accoglie gli ex-ospiti dell'ospedale psichiatrico e si propone di recuperarli e reinserirli, per quanto possibile, sia a livello sociale che lavorativo.

CONTRO ← → CORRENTE

Il Papa e il capitalismo mondiale

Il Papa attacca il capitalismo selvaggio. L'intervento di Giovanni Paolo II che l'anno scorso in Germania denunciò l'«ideologia capitalista radicale» in espansione nel mondo ha segnato un'ulteriore precisazione della predicazione sociale del Papa.

Giovanni Paolo II è convinto che lo smantellamento dello stato sociale - non la sua riforma e la pura adorazione del liberalismo senza regole portino a guasti sociali progressivi. Per questo, temendo una vera e propria devastazione dei legami di solidarietà fra persone abbandonate alla mercificazione, il pontefice sta sviluppando la sua campagna di denuncia.

È successo anche quando il Papa ha incontrato in Vaticano i partecipanti ad un convegno dedicato alla multiculturalità e alla cooperazione. Wojtyla ha usato parole dure, invitando a «smentire la tesi secondo cui, caduto il mito del collettivismo, non resterebbe che seguire il libero mercato». Il Papa, che in una delle sue ultime encicliche, la *Centesimus Annus*, aveva sottolineato i valori positivi del mercato, ha chiarito il senso della frase.

Il liberismo totale, ha spiegato, «mostra in realtà sempre più i suoi limiti, perché apre la via ad una economia selvaggia, che porta con sé gravi fenomeni di emarginazione e di disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e razzismo».

Da che parte stare

Per sua natura la Chiesa è aperta a tutti gli uomini. Contemporaneamente però nel suo porsi storico essa deve essere «di parte», dalla parte dei poveri. Essere di tutti non deve diventare sinonimo di non possedere una identità specifica per risultare gradita a tutti. Un processo e un atteggiamento questo, che talvolta ha prodotto in lei una mentalità di stare «sopra le parti», causando due esiti esattamente opposti: o si è fatta condizionare, in modo inconsapevole, dalle ricorrenti ideologie e dai sistemi di potere; oppure la storia le è passata accanto, è scivolata sopra, talvolta con svolte epocali sconvolgenti.

Chi si converte, sceglie

Forse una chiave di lettura illuminante può essere data dall'intuizione di padre Ignacio Ellacuria, uno dei sei gesuiti assassinati a San Salvador nel 1989: «Il valore universale della salvezza cristiana non consiste nel fatto che essa sia rivolta a tutti gli uomini, ma nel fatto che tutti gli uomini sono chiamati a convertirsi» («Conversione nella Chiesa al Regno di Dio», Queriniana, pag. 73). È stata cioè spesso predicata una salvezza talmente per tutti, da non qualificare la vita di nessuno. Nel Vangelo invece, accanto all'annuncio a tutti della venuta del Regno, è sempre presente la chiamata di ciascuno alla conversione. Che poi è il passaggio obbligato per qualificare «il dove» dell'annuncio.

Conversione è sinonimo, molto impegnativo, di scelta. Bisogna stare da qualche parte. Se guardiamo al Cristo del Vangelo, la sua collocazione è chiara: Lui ha guardato al mondo con volontà salvifica ponendosi dal punto di vista dei poveri. Il suo è uno stile preciso, che è normativo per la sua Chiesa.

Non è uno stile di esclusione: è una ben definita «presa di posizione prospettica». È da questo «punto di vista» che egli vuole «tenere sveglia» la Chiesa, costringerla ad essere dalla parte dei poveri.

Quale scelta?

Malgrado il suo sforzo di equidistanza, la Chiesa spesso non è stata in grado di opporsi alle conseguenze nefaste dei poteri ingiusti. Alla Chiesa non è chiesto di essere violenta, ma di opporsi ad ogni ingiustizia. In proposito, alcune vicende molto recenti avrebbero molto da insegnare.

Durante il periodo della guerra fredda, che ha contrapposto i due blocchi di potere politico usciti dalla seconda guerra mondiale (quello occidentale e quello comunista), la Chiesa

in America Latina, ha compiuto una lettura spesso estremamente miope dei meccanismi economici e sociali. Le conseguenze sono note: anche timidissime prese di posizione a favore dei più elementari diritti umani la maggior parte delle volte sono state tacciate, dalla Chiesa stessa, di «compromissione partitica, lotta politica, collusione con il marxismo». In nome di un anticomunismo ottuso si è passati sopra alla povertà di enormi masse di persone riuscendo, contemporaneamente, a giustificare colossali ingiustizie e governi totalitari di una violenza repressiva inaudita, lasciando ogni aspirazione di giustizia nelle mani di guerriglie altrettanto insensate.

Di fronte a queste dolorose vicende non bisogna continuamente giudicare appellandosi al «senno di poi». Spesso, in nome di una malintesa equidistanza dalla storia, si rinnova, di epoca in epoca, una grave miopia di fondo, proprio perchè non ci si mette nell'ottica del Vangelo. Non è questione di buon cuore, ma di capacità di giudicare la storia. Predicare con il Vangelo in mano, non basta.

Bisogna proclamarlo mettendosi là dove Cristo ha detto, con la vita, il suo Vangelo: dal pulpito dei poveri. Di lì lo sguardo sul «paesaggio storico» acquista la prospettiva giusta.

Da questa parzialità il cristiano, con l'umiltà che viene dalla conversione a Cristo e da nessun altro potere, può giudicare il mondo.

IL COMMENTO

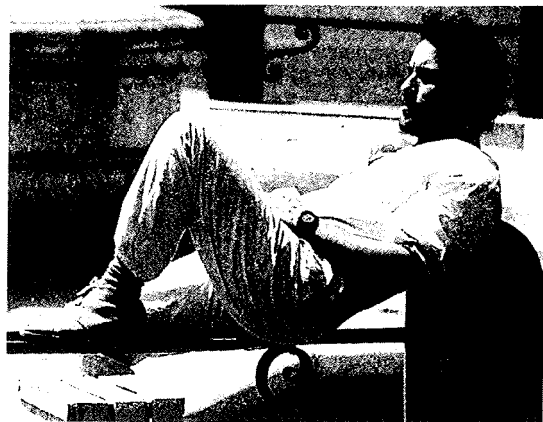
Identità, sussidiarietà e solidarietà: tre chiavi preziose

Quando i nostri lettori riceveranno questo numero del nostro notiziario sarà da poco concluso il congresso della Cisl, il sindacato di cui il nostro patronato è parte organica e integrata ancorchè specializzata nel servizio di tutela ai lavoratori e alle loro famiglie, in patria e nei paesi d'emigrazione.

È l'occasione per una riflessione sul modo di «stare insieme» degli uomini del nostro tempo, non solo attorno a valori e interessi ma anche attorno a «visioni» e attese che vanno dall'impulso etnico e perfino «tribale» a quello universalistico o dell'altrettanto ancestrale «nomadismo».

I connazionali, soprattutto quelli di origine triveneta, che nei paesi di accoglienza coltivano le loro radici nell'«italianità» che li accomuna a milioni di emigranti meridionali, sanno delle tensioni separatiste clamorosamente emerse nelle settimane trascorse.

Ma a loro (e a noi stessi e al nostro congresso) noi ricordiamo l'iniziativa con cui i vescovi del Nordest e della Conferenza episcopale italiana hanno precisato il loro Magistero su tali materie. La dottrina sociale cristiana si fonda su tre principi: identità, sussidiarietà e solidarietà. Soprattutto il secondo principio implica che ciò che può fare un corpo intermedio più basso e limitato (la famiglia, la regione, il sindacato) non deve farlo quello più alto (e cioè lo Stato o l'Unione europea o quant'altro).



Chi vive il mondo nell'emigrazione non fa fatica a trovare questi tre principi perfettamente

adattati alla propria condizione ed esperienza. Ma noi vogliamo aggiungere che i delegati riuniti a Roma per il congresso della Cisl, in rappresentanza di milioni di soci in Italia e fuori confini, hanno approfondito gli stessi principi, del resto declinati quotidianamente nella filosofia e nella prassi del loro sindacato e del loro patronato: - forte consapevolezza della propria capacità autonoma di gestire gli interessi dei lavoratori senza subordinazioni a logiche esterne o pretesamente superiori; - forte capacità di articolazione diffusa sul territorio, in Italia e nei luoghi in cui si addensano le nostre comunità, nei posti di lavoro e nelle categorie; - forte capacità di sottoporsi volontariamente al bene comune, attraverso la confederalità che apre alle circolarità del dare e del ricevere, unendo solidalmente operai e quadri, giovani e pensionati, occupati e disoccupati. L'orgoglio della nostra appartenenza alla Cisl, che pure abbiamo celebrato nel XIII congresso nazionale può essere vissuto pienamente e senza timori di eccessività, proprio nella consapevolezza di essere parte di un'idea della società valida per tutte le latitudini.

Da «Corrispondenza Italia»

All'aperto

Durante una passeggiata osserva, fermati. Accogli tra le mani qualcosa un filo d'erba, un ramo secco un pugno di terra. Accarezza come fa un bambino. Scrivi quello che provi.

Libertà

Sei in vacanza e libero ti muovi. Che cosa cerchi tu non sai. Seduto sotto un albero ti guardi intorno. E ti senti dentro. Qui dove nulla vedi ma tutto trovi ti senti vivo diventi vero e non ti sembra vero.

Come lui

Nella culla o fra le braccia nulla vede, ma sorride. Di tutto ha bisogno, ma nulla gli manca. Sicuro si trastulla e vive spensierato. Perché, ti domandi. E come lui non sai che tutto fa per te, ma il volto ti nasconde e solo aspetta che tu gli sorridi.

Le cose

Amo le cose, compagne furtive tutti le trattano quasi fossero vive eppure ci guardano e vivono con l'occhio fisso d'un cane fedele, desolate di non essere interpellate. Le imbarazza attaccare conversazione e quindi attendono e restano silenziose: ma come volentieri almeno per qualche secondo parlerebbero con le persone! Ecco perché amo le cose e con loro l'intero mondo.

Jri Wolker

AZB

8810 Horgen 1

APPUNTAMENTI

WÄDENSWIL

«CANTIAMO INSIEME AL NUOVO ANNO»

spettacolo di canti e balletti con la partecipazione
dei ragazzi della nostra Comunità

DOMENICA 10 GENNAIO 1999 ore 15.00
ETZELSAAL - WÄDENSWIL

Regia di
Valenghi Jeanpierre, Isabella Iappello, Pia Riccio
TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

THALWIL

SABATO 23 gennaio dalle ore 19.00 alle 24.00

CARNEVALE
al Zentrum cattolico con il complesso

«**GLI AMICI di BALERA**»

Ingresso Fr. 5.-

Organizzazione: Comitato Genitori Scuola
TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

KILCHBERG

LE ACLI DI KILCHBERG ORGANIZZANO

«**IL CARNEVALE ITALIANO**»

centro chiesa cattolica

SABATO 6 FEBBRAIO dalle ore 19.30 alle 02.00

Suonerà il complesso

THE RENNAS

Premiazione maschere

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI
12

HORGEN

ATTENZIONE ATTENZIONE ATTENZIONE

è in arrivo il

CARNEVALE di HORGEN

SABATO 13 febbraio

dalle ore 19.00 alle 02.00

SCHINZENHOF HORGEN

★★★★★

**COMITATO GENITORI ITALIANI SCUOLA
HORGEN**

Si ringraziano tutti coloro che con offerte e donazioni
hanno reso possibile anche quest'anno
la realizzazione del **MERCATINO NATALIZIO**
del 5-6 dicembre.

Il resoconto dettagliato verrà pubblicato
prossimamente attraverso **INCONTRO**.

GRAZIE

Una paziente sente il dovere di esprimere la sua
gratitudine alla signorina **TANIA MONTANTI**
per la gentilezza usata durante la sua degenza in
ospedale.

IMPORTANTE

S.O.S.

Considerando la presenza di un solo
Missionario nella nostra zona,
chiunque abbia ammalati in ospedale
è pregato di comunicarlo
al **CENTRO DELLA MISSIONE**,
se si desidera la visita del Missionario:

Tel. 01 725 30 95

GRAZIE della collaborazione.

don franco